

Approfondimento

L'abbazia venne fondata nel 983 in una zona posta allora fuori dalle mura. Dopo un periodo di decadenza, nel 1434, il monastero fu annesso alla congregazione riformata di santa Giustina, che aveva il suo centro nell'omonima abbazia padovana. Nel 1437, Nicolò d'Este esenta i monaci da qualsiasi gabella, mentre nel 1443 Lionello diventa il protettore della comunità benedettina.

Probabilmente come segno di questa nuova vita del monastero, i monaci decisero di ricostruire la chiesa a partire dal 1476 forse su disegno di Pietro Barabani da Carpi e su impulso dell'abate Gian Pietro Martinengo da Ostiglia. La chiesa antica era orientata canonicamente con l'abside a est e la facciata a ovest, verso i bastioni della città. La facciata della nuova chiesa, invece, fu posta a nord su richiesta del duca Ercole I (secondo la *Cronaca modenese* di Jacopino Lancellotti), per esaltare il ruolo del monastero all'interno del tessuto sociale e religioso della città. Terminata nel 1506, solo nel 1510 venne demolita la vecchia chiesa, e la nuova consacrata nel 1518.

Dopo lo spostamento della corte ducale a Modena, la chiesa di S. Pietro fu scelta in un primo momento come teatro delle cerimonie ducali, forse per la ricchezza del monastero e per la sua vastità. Nel 1599 il duca Cesare d'Este esorta i monaci a rinnovare alla romana l'altare maggiore. Questo intervento prevedeva la demolizione del pontile o tramezzo, e lo spostamento del coro dal centro della navata alla posizione attuale. Nel 1606 in questa chiesa fu conferito solennemente al duca Cesare il Toson d'Oro e nel 1628 qui furono celebrate le esequie del duca.

Nel 1629 il duca Alfonso III invitò i monaci ad abbattere i setti divisorii tra le cappelle laterali, forse per dare preminenza all'altare maggiore, in un'ottica controriformistica.

La facciata è ornata di un pregevole sistema di rilievi in terracotta, compiuti nel 1530, opera forse di Andrea, Camillo e Paolo Bisogni, che impiegarono un repertorio decorativo di motivi all'antica (satiri, cavalli marini). I portali sono invece opera della metà del Cinquecento, nonostante il loro aspetto ancora quattrocentesco. L'impianto a lesene e cornici che delineano una sorta di griglia non è esente di reminiscenze ferraresi: si pensi in particolare ad alcune chiese rossettiane come S. Cristoforo alla Certosa.

L'interno è caratterizzato da un impianto a tre navate di quattro campate, con sedici cappelle laterali, transetto non sporgente e capocroce a tre cappelle poligonali. L'abbattimento dei setti tra le cappelle ha fatto sì che oggi la chiesa si presenti quasi come un organismo a cinque navate. L'impianto coperto da volte a crociera sostenute da pilastri e semicolonne risulta un tentativo di aggiornamento del maggiore edificio sacro della città, il Duomo romanico. Si tratta in effetti di un impianto di chiaro sapore medievale, come risulta chiaro anche dagli slanciatissimi archi a sesto acuto usati nelle navate laterali. A mitigare questa impressione, rimane l'uso di capitelli all'antica in terracotta.

La decorazione delle cappelle venne iniziata nel 1506-07, seguendo precise disposizioni dei monaci, che richiedevano alle famiglie cui veniva ceduto il patronato «una pala di pittura onesta col suo ornamento dorato», «un paglio», «una ferrata di ferro con li ornamenti di ottone». I patronati concessi a nobili e ricche famiglie fecero di S. Pietro uno scrigno dell'arte rinascimentale modenese. Da notare anche i paliotti in scagliola di alcuni degli altari laterali, opere tardoseicentesche di maestri carpigiani. Tra le pale d'altare si segnalano: nella terza cappella a sinistra, Francesco Bianchi Ferrari, *Madonna col Bambino in trono e i santi Girolamo e Sebastiano* (1506); nella settima cappella a sinistra, la notevole papa di Filippo da Verona, *Madonna in gloria col Bambino e i santi Geminiano e Martino*; nella sesta cappella a destra (ma già collocata nella sesta cappella a sinistra), Gian Gherardo dalle Catene, *Madonna col Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista e Luca* (1522-23); nella settima cappella a destra, Gian Gherardo dalle Catene, *Assunzione della Vergine*; nella sesta cappella a sinistra (ma già nella sesta cappella a destra), Giovanni Taraschi, *Orazione nell'orto*; nella seconda cappella a destra, Pellegrino Munari, *Pietà*.

Nella quarta campata a sinistra, è inserita la cantoria con il pregevole organo di Giovanni Battista Facchetti da Brescia, terminato nel 1524. La decorazione della cassa, eseguita da Giovanni Taraschi nel 1546, rappresenta episodi che celebrano l'intervento salvifico e provvidenziale di Dio.

Lungo la navata sono state poste quattro statue di Antonio Begarelli, *San Benedetto, Santa Giustina, Madonna col Bambino, San Pietro* (realizzate a partire dal 1532), già collocate nel dormitorio del monastero. La *Pietà* collocata oggi nella cappella a destra del presbiterio fu eseguita tra il 1544 e il 1546 per la sala capitolare del monastero. Nel transetto destro si trova il grandioso *Altare delle Statue*, sotto il quale vennero poste nel 1875 le spoglie dello stesso Begarelli. Altre statue di Begarelli sono il *San*

Francesco e il *San Bonaventura*, sempre poste nella navata centrale ma provenienti dalla chiesa di S. Francesco.

Il coro ligneo intarsiato è opera cinquecentesca di Gian Francesco Testi e Daniele Canozzi da Lendinara.

Nella cappella maggiore si trovano alcuni dipinti di notevole pregio, tra i quali si ricordano la *Pesca miracolosa*, di Girolamo Romanino (1558) e la *Conversione di san Paolo*, di Domenico Carnevali (1564).

La sacrestia è interamente circondata da armadi intarsiati del 1548, opera di Gianfrancesco Brennona da Cremona.

Nel museo sono esposti esemplari di oreficeria sacra dal XVI al XIX secolo e paramenti sacri.

Il complesso abbaziale, oggi non visitabile, presenta due chiostri; il chiostro ionico, in particolare, fu realizzato tra il 1532 e il 1535: i suoi capitelli furono disegnati, secondo una recente ipotesi, dal Correggio.